



Il cammino della vita dalla nascita biologica alla ri-nascita spirituale

O caminho da vida do nascimento biológico ao renascimento espiritual

The path of life from the biological birth to the spiritual rebirth

Angela Ales Bello

Pontificia Università Lateranense
Itália

Abstract

L'articolo tratta il tema della vita umana, posta fra i due estremi della nascita e della morte, per mostrare che essa è un processo in cui avviene sempre qualcosa di nuovo, che potrebbe essere definito una "nascita", dall'infanzia fino alla vecchiaia: si tratta di un progressivo manifestarsi della psiche e dello spirito. Poiché l'essere umano ha sempre bisogno degli altri per sviluppare le sue capacità, ciò accade attraverso l'educazione, in particolare quella dello spirito nella sua doppia funzione di comprensione della realtà e di apertura religiosa. Nell'incontro fra questi due momenti si può raggiungere la "sapienza" che è una sorta di ri-nascita spirituale, come ci insegna Edith Stein.

Parole chiave: nascita, morte, ri-nascita spirituale, educazione, sapienza

Resumo

O presente artigo aborda o tema da vida humana, considerada entre os dois extremos do nascimento e da morte, para mostrar que a mesma é um processo no qual se dá sempre algo de novo e que pode ser definido como um "nascer", desde a infância até a velhice: trata-se de um progressivo manifestar-se da psique e do espírito. Uma vez que ser humano precisa sempre dos outros para desenvolver as suas capacidades, verifica-se a necessidade da educação, especialmente daquela que atua no desenvolvimento da dimensão espiritual, entendida na sua dúlice função de compreensão da realidade e de abertura religiosa. É a partir do desenvolvimento desses dois aspectos que a pessoa humana, então, pode alcançar a "sabedoria", a qual é como um re-nascimento espiritual, segundo o pensamento de Edith Stein.

Palavras-chave: nascimento, morte, renascimento espiritual, educação, sabedoria

Abstract

The article approaches the theme of human life, understood in its development between birth and death, in order to highlight that, in it, there is always, something present that is new, from infancy to old age, and such novelty is the progressive manifestation of the human psyche and spirit. Since the human being always needs others to help him/her develop his/her capacities, he/she needs education, especially that kind of education that acts on the human "spiritual" dimension understood in its two functions or aspects, namely the understanding of reality and the openness towards a religious experience. When these two aspects are developed, then the human being can reach "wisdom", which is a sort of spiritual re-birth, as indicated in the teachings of Edith Stein

Keywords: birth; death; spiritual rebirth; education; wisdom

Il cammino della vita è un cammino limitato temporalmente e delimitato da due momenti tra loro contrari: l'apparire e lo scomparire, la vita e la morte. Potremmo dire,



infatti, sulla scia di ciò che sostiene Platone (sec. IV a.C /1964) nel *Fedone* che i due contrari che ci riguardano sono la vita e la morte¹, intesi come l'alternarsi di due stati: dalla vita alla morte e dalla morte alla vita e ciò è possibile, secondo il filosofo greco, solo grazie alla permanenza di qualcosa che sopravvive: l'anima; in tale riflessione consiste la sua "dimostrazione" della sopravvivenza dell'anima individuale. L'argomentazione di Platone è molto importante e condivisibile, ma ci si può domandare ulteriormente che cosa significhi "vita" e, rispetto ad essa, quali siano i due momenti che la caratterizzano; in realtà, essi sono la "nascita" e la "morte", perché riguardano l'apparire della vita e l'evento della sua cessazione. Su questi due momenti intendo fermare la mia attenzione.

La nascita e la morte sono diverse non solo oggettivamente, ma anche soggettivamente, perché legate a due modalità esperienziali caratterizzate l'una dalla consapevolezza di un inizio, come esperienza di star vivendo un *novum*, l'altra come qualcosa di oscuro e di misterioso; in effetti, si tratta di una esperienza del tutto indiretta: mentre si vive, non si dà la morte, essa è costatata come morte dell'altro, il quale, è considerato morto, quando vengono meno quelle capacità che definiamo, sempre sulla base di una nostra esperienza, "vitali".

Si potrebbe obiettare che anche la nascita, intesa come atto del nascere, non è colta da noi esperienzialmente, ma solo conosciuta eventualmente attraverso il racconto della madre o di chi era presente a quell'avvenimento. Ciò è vero, però la vita è esperita; infatti, lentamente, attraverso un processo di progressiva presa di coscienza di sé che inizia nei primi due anni di vita, come ho cercato di mostrare nel mio articolo sull'infante (*Urkind*) (Ales Bello, 2015) appare la consapevolezza che si sta vivendo, si è accompagnati dall'esperienza del vivere, cosa che, in fondo, ci stupisce sempre. Tale esperienza si presenta, secondo Agostino (399-419/1982) come "un'intima scientia (...), qua nos vivere scimus" (XV, c.12, 21). La medesima consapevolezza non si trova nella conoscenza della morte, perché essa non è ancora un'esperienza vissuta, come si è già detto, la si conosce soltanto deducendola dalla morte degli altri, quindi, non è, al limite, per noi un fatto certo, mentre certa è la nostra nascita.

Il venire al mondo, proprio perché caratterizzato dall'inconsapevolezza, può essere definito il nascere in senso biologico; infatti, sembra riguardare solo la corporeità, cioè alcune capacità vitali: la respirazione, la nutrizione, l'accrescimento fisico; tuttavia, si costata che il corpo vivente animale, è legato a reazioni psichiche, non è solo *Körper*, anche se al momento della nascita solo le capacità di tipo fisiologico sembrano essere presenti. L'essere vivente che nasce è già animato da qualcosa che non è puramente fisico, per cui in senso fenomenologico possiamo dire che nasciamo già come corpo vivente-senziente (*Leib*). In ogni caso, le prime reazioni che l'infante manifesta attraverso il pianto, segno di un profondo disagio,

¹ Scrive Platone (sec. IV a.C /1964): "i viventi hanno la loro origine dai morti, non meno che i morti dai viventi. E se ciò è vero, non c'è bisogno d'ulteriori prove per dimostrare una conseguenza inevitabile: le anime dei morti sono in qualche luogo donde appunto di nuovo rientrano nel ciclo delle nascite" (p. 997 - 72a).



scaturiscono in modo non consapevole, infatti, la coscienza è tale se è desta, in questo caso, ancora non lo è, secondo le convincenti analisi di Husserl (1908-1937/2014) che sono state recentemente pubblicate nel volume *Grenzprobleme*, relative ai *problemi di confine* fra vita e vita, sonno e veglia ecc. Tutto è vissuto in modo “passivo”. Proprio per questo siamo ancora in una fase che si potrebbe definire puramente biologica.

Il manifestarsi della psiche

Ben presto, però, dopo qualche mese di vita, un altro segno richiama la nostra attenzione: il sorriso, che distingue l'infante umano dal cucciolo di animali superiori, al quale il primo può per brevissimo tempo essere assimilato. Il sorriso e, successivamente, il riso appaiono subito reazioni umane, che rilevano la presenza di un'attività psichica, per certi versi uguale, ma anche diversa da quella animale. Essi manifestano il tentativo di mostrare che si riconosce l'altro come qualcuno con cui si è disposti a stabilire un contatto; si manifesta, in tal modo, la presenza precoce di una sfera affettiva, che è propria dell'animale, ma che nell'umano apre la via all'elaborazione di “sentimenti”.

Il fenomeno della nascita, quindi dell'apparire di qualcosa, in realtà, non accade solo all'inizio della vita, ma si ripete ogni volta che il nuovo si delinea: il mostrarsi del primo sorriso, della prima parola è, in fondo, sempre una nascita, ma ogni nascita porta con sé una valenza positiva o negativa, dipende da che cosa nasce. Se il sorriso è positivo, l'apparire di una malattia non lo è; ecco perché la nascita ha sempre bisogno di un aggettivo che ne qualifichi le caratteristiche. La presenza di una malattia è un fatto nuovo, ma si sa per esperienza che può condurre all'annientamento di ciò che è nato, quindi, alla morte; infatti, la malattia è vissuta come una possibilità di morte, anche se non sempre conduce alla morte, perché, c'è il timore latente che ciò possa accadere in quanto è una minaccia alla vita.

Senza dimenticare che il negativo è sempre in agguato, per ora desidero seguire il cammino della vita umana nel suo sviluppo positivo, nei suoi mutamenti che indicano la crescita e la progressiva manifestazione di aspetti sempre nuovi, di potenzialità che si attualizzano (da questo punto di vista Husserl sembra seguire Aristotele e penso che entrambi abbiano ragione). Seguendo le indicazioni che provengono dall'indagine fenomenologica di Edmund Husserl e Edith Stein, vorrei saggiare la loro proposta, relativa alla complessità e stratificazione dell'essere umano seguendone il processo di sviluppo.

Come è noto, i due filosofi conducono un'analisi molto accurata del fenomeno essere umano movendo dalle esperienze vissute (*Erlebnisse*) che ciascuno può rintracciare in sé e che sono strutturalmente condivise dagli altri. Con l'espressione “strutturalmente” intendo indicare, riproponendo un esempio caro ad Edith Stein, che il vissuto “gioia”, che, ad esempio, in questo momento vivo, può essere comunicato attraverso l'espressione del mio volto, del mio corpo, attraverso le mie parole e può essere compreso da un'altra persona, anche se egli o ella non vive la stessa esperienza nello stesso tempo; infatti, conoscendo ciò



che è la gioia, l'altro sa che cosa sto vivendo, pur non condividendola. In tal modo, si delinea quel vissuto chiamato dai fenomenologi "entropatia" o "empatia", come strumento del sentire ciò che l'altro sta vivendo grazie alla nostra capacità umana di comprendere l'altro, pur senza potersi "immedesimare": ognuno, infatti, mantiene la sua identità e la sua autonomia.

Attraverso la condivisione di ciò che viviamo, possiamo anche individuare la nostra complessità e stratificazione. Infatti, viviamo esperienze corporee, psichiche e spirituali. Tale distinzione rimanda a vissuti che sono raggruppabili per somiglianza in tre ambiti fra di essi ben distinguibili: la gioia, pur potendo essere espressa fisicamente, non è confondibile con una reazione puramente corporea, così come il "volerla" manifestare o il volerla nascondere per una finalità ben precisa non può essere confusa con il sentimento "gioia", piuttosto richiede la capacità di valutazioni del contesto e la decisione di esprimerla. Queste due ultime attività sono propriamente "umane" e possono essere definite "spirituali".

La stratificazione descritta, potenzialmente presente in ogni essere umano che nasce, si rivela progressivamente, se non ci sono deficienze di sviluppo. La vita biologica è ben presto accompagnata dallo svolgimento della dimensione psichica, ma la vita spirituale si presenta molto lentamente. Se definiamo spirituali i vissuti di tipo intellettuale e volontario, sappiamo che essi si attivano pian piano nell'essere umano e richiedono anche una cura specifica da parte di chi accompagna il cammino dei bambini e degli adolescenti. La capacità di astrarre, ragionare, organizzare un pensiero compiuto e legarlo ad altri, di cercare il senso delle cose richiede un lungo cammino e anche un'azione interpersonale, in certi casi, decisiva per uno sviluppo armonico.

Ciò dimostra che ogni essere umano ha bisogno degli altri e non solo per quanto riguarda l'accudimento del corpo - è in gioco, infatti, la sopravvivenza stessa dell'infante o del bambino - ma anche la sfera affettiva e quella spirituale. Tra le due ultime il legame è stretto e anche complesso, perché la parte psichico-affettiva dell'essere umano contiene ogni tipo di tendenza, che successivamente possiamo riconoscere come positiva o negativa. Si osserva, infatti, che la sfera psichica di per sé è "neutra"; Edith Stein ci ricorda che è la sede del nostro modo più proprio di vivere, non la scegliamo, ci capita. Se ci fermassimo ad essa non saremmo diversi dagli animali, ma sappiamo bene che questa parte vitale di noi stessi può essere, anzi deve essere controllata. Chi non lo sa, chi non lo ha capito, chi non è stato abituato al controllo di sé, agisce seguendo solo i propri impulsi, anzi sottomette ad essi la propria capacità di ragionare, di organizzare la propria esistenza, di prendere decisioni ².

Allora come vivere veramente a livello spirituale? Come conquistare questo territorio?

² Per un ulteriore approfondimento di queste tematiche rimando alle mie sintesi delle analisi di Husserl e della Stein, contenute in *L'universo nella coscienza: introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius* (Ales Bello, 2007).



Il manifestarsi dello spirito

La nascita è sempre un avvenimento straordinario, pur sembrando un semplice fatto di natura, apparentemente un fatto ovvio, in realtà, esso non è tale. La comparsa di qualcosa che non c'era prima genera stupore, come è stato accennato: si tratta di un *novum* prevedibile per l'adulto, ma sempre *novum*, perché possedente caratteristiche peculiari; questo vale per ogni evento della natura che si manifesta come un'esistenza individuabile, la cui sorte è imprevedibile, ma ciò vale tanto più per l'essere umano, che si è notato essere soggetto alla apparire di capacità che si dispiegano nel tempo. Una prova del fatto che l'esperienza della nascita genera sorpresa, meraviglia, forse sconcerto è data dalla reazione di fronte ad essa dei popoli arcaici, i quali, rispetto all'umano, consideravano l'avvenimento della sua comparsa così eccezionale e apparentemente privo di una causa rintracciabile che consideravano la donna, proprio a causa della sua capacità di procreare, come un essere straordinario. Non a caso, il divino era inteso, alle origini dell'umanità, come femminile, la Dea Madre, in quanto fonte della nascita di tutte le cose.

Se si esamina lo sviluppo del bambino, ogni conquista di qualcosa che lo avvicina all'adulto è salutata come un avvenimento; qualche volta ci si stupisce che i piccoli siano capaci di esprimere nuove intuizioni, posseggano certe abilità, in genere ciò accade quando riescono ad entrare nel mondo dello spirituale.

Si è già detto che tale sfera è, in primo luogo, quella della valutazione intellettuale e della decisione volontaria, da intendersi come "atti liberi" secondo le indicazioni di Husserl e della Stein; in tal modo è possibile controllare il comportamento umano seguendo alcuni criteri. E' vero che il comportamento può essere caratterizzato da semplici reazioni psichiche, tuttavia, in ogni cultura ogni essere umano è indirizzato a seguire criteri che sono frutto di una regola e di una scelta. Altro argomento è quello relativo al valore della regola ed è questo che distingue le diverse società umane. Certamente ci sono quelle più legate alla dimensione psichica, che è la fonte dei "costumi". Questi ultimi, infatti, sono elaborati e accettati spesso acriticamente, per pigrizia, per paura, per una sorta di "contagio psichico", come ci suggerisce la Stein, senza che l'essere umano sia capace di valutarli; si dice, infatti, "si è sempre fatto così". Ciò accade perché la capacità valutativa, che pure è sempre presente nell'essere umano, ha bisogno di essere coltivata per passare dalla potenza all'attualizzazione e, se in un contesto sociale ciò non avviene, si rimane legati ad esso in modo conformistico. Non si vuol dire che in questi casi non siano presenti capacità intellettuali, infatti, si esprimono sempre giudizi, si fanno progetti e si indicano sempre strade da percorrere e ciò richiede un impegno dell'intelletto, ma non si assume la distanza necessaria per sottoporre le regole ad un critica.

Con queste osservazioni non intendo sostenere che solo un atteggiamento critico-rivoluzionario sia costruttivo, al contrario che si può, anzi si deve in alcuni casi accettare la tradizione, se quest'ultima indica comportamenti che si ritengono validi; tuttavia,



bisognerebbe essere convinti che tutto ciò possa corrispondere ad una crescita umana nel bene. Tale atteggiamento che caratterizza, in particolare, la cultura occidentale, è frutto dell'indagine filosofica quale si è manifestata nella cultura greca ed è meno frequente in altre culture. Bisogna, in ogni caso, anche riflettere sul fatto che la cultura occidentale ha in sé due atteggiamenti, uno critico e uno costruttivo, è solo l'unione dei due che permette un comportamento umano valido, perché fornisce a chi li tiene presenti entrambi di procedere con equilibrio attuando una sintesi felice fra momento teorico e momento pratico.

Se si ritiene che questo possa essere un criterio-guida per l'umano, è opportuno comunicarlo con la parola, ma soprattutto con l'esempio, alle generazioni successive attraverso atti educativi che conducono alla formazione della persona.

Si è parlato di "tradizione". All'interno di essa non ci sono solo "costumi", tuttavia, essi sono sempre presenti e spesso sono frutto di credenze religiose accettate appunto come "date", senza una profonda presa di coscienza, che nasce da un ripensamento critico. Cerco di spiegare meglio ciò che intendo per "critico": anche le credenze religiose dovrebbero essere accolte non "passivamente", ma fatte proprie con consapevolezza. Ciò non significa che debbano essere per principio ritenute non valide, al contrario, se l'adesione non è conformistica, si possono scoprire meglio i contenuti di verità in esse presenti. Ma si tornerà su questo argomento.

L'educazione intellettuale

Poiché si è detto che nella cultura occidentale le potenzialità "intellettuali" dell'essere umano sono state utilizzate in modo obbiettivamente straordinario, è opportuno riflettere su ciò che definiamo "intelletto". Lasciamoci guidare in questa riflessione da un bel testo di Edith Stein, una conferenza da lei tenuta nell'Università di Heidelberg nel 1930, nel periodo in cui insegnava presso la scuola superiore delle Domenicane di Speyer, periodo caratterizzato da una sua intensa attività di conferenziera. Tali conferenze avevano ultimamente sempre un carattere formativo, contenendo indicazioni utili non solo per l'educazione dei giovani, ma anche degli adulti, anticipando l'importante intuizione della necessità di un'educazione permanente.

Nelle sue conferenze, ora contenute nel libro *Bildung und Entfaltung der Individualität* (Stein, 1930/2001)³, ella tratta prevalentemente dell'educazione delle giovani e dei giovani; anche riguardo ad essi l'educazione dell'intelletto è presa in considerazione, non solo attraverso l'istruzione scolastica, che mira non solo a fornire nozioni, ma attraverso un insegnamento che consenta di realizzare un'autonomia di ricerca - è questa la vera e propria "formazione". Nella conferenza del 1930, dedicata a *Der Intellekt und die Intellektuellen*,

³ Parte dei testi qui contenuti erano stati tradotti sulla base della precedente edizione da Teresa Franzosi e pubblicati con il titolo *La vita come totalità* (Stein, 1994). E' in corso di stampa una nuova edizione italiana a cura di Anna Maria Pezzella per Città Nuova-Edizioni OCD.



l'intelletto è esaminato in funzione dell'adulto che si definisce "intellettuale". Ciò non significa che si consideri l'attività intellettuale come qualcosa di scontato, di già conosciuto, anzi la Stein premette alla sua osservazioni sull'intelletto un'analisi delle strutture essenziali dell'umano. Riesaminando la stratificazione sopra indicata, ella sottolinea il fatto che la sfera intellettuale e volontaria, definita, appunto spirituale, ha bisogno di un "materiale" sensibile su cui basarsi e la luce dell'intelletto enuclea le forme delle cose, potremmo dire il senso delle cose.

Legando abilmente e non in modo puramente estrinseco, il tema della ricerca dell'essenza o senso delle cose, che le proviene dal maestro Husserl, con quello della ricerca delle "forme" di ascendenza metafisica, ella si riferisce, in particolare, a Tommaso d'Aquino, le cui opere erano oggetto del suo studio in quegli anni. E come vedremo Tommaso è il filo conduttore della sua conferenza in molte direzioni. Attribuendo anche a Tommaso la messa in evidenza di quella capacità intuitiva dell'intelletto che Husserl teorizzava del tutto indipendentemente dal pensatore medievale e che costituisce il perno della conoscenza umana secondo i fenomenologi, ella pone l'accento sulla centralità di essa, ma anche sull'attività discorsiva, la *ratio*. Interessante è la circolarità che ella teorizza fra intelletto e volontà: si potrebbe parafrasare ciò che ella scrive, dicendo che voglio conoscere, ma che posso conoscere solo ciò che l'intelletto mi propone, perché la volontà di per sé è "cieca": tale circolarità vale sia dal punto di vista conoscitivo sia dal punto di vista morale. Si dà, infatti, un intelletto pratico e un intelletto teoretico, il primo è finalizzato all'azione, il secondo alla contemplazione ed è proprio dello spettatore disinteressato, come Husserl definiva il filosofo. L'intellettuale è, pertanto, uno spettatore disinteressato.

Riprendendo il tema dell'educazione delle attività spirituali, possiamo dire che per l'educatore è importante conoscere tutto ciò per aiutare l'educando ad attualizzare le sue potenzialità, ma anche le sue disposizioni: l'educazione intellettuale, caratteristica dello spirito umano, produce frutti straordinari in chi ha una capacità peculiare di sviluppare l'attività intellettuale, tuttavia, è necessario trovare un situazione favorevole perché ciò avvenga: quante potenzialità rimangono latenti! Nella cultura occidentale e, in particolare, nell'età contemporanea finora ci sono state molte opportunità per gli esseri umani che in essa si trovano, in misura maggiore che nelle epoche passate, grazie all'istruzione più diffusa; tuttavia, le differenze sociali e varie forme di emarginazione, presenti anche in essa hanno frenato e possono frenare il processo di sviluppo individuale. Il problema che si pone a questo punto è morale e politico, anzi è politico nella misura in cui è morale.

E' opportuno aggiungere un altro aspetto della dimensione spirituale, che si trova nel testo di Edith Stein. Se l'intelletto è una capacità spirituale, è necessario approfondire il senso della parola "spirito". Si è detto che con questa parola s'intende ciò che è specificamente umano, allora è opportuno notare che l'essere umano non solo può orientarsi autonomamente nella sua esistenza in gran parte costruendola, ma è anche caratterizzato dall'apertura verso Qualcosa che lo trascende, che sente presente in se stesso, ma che non si



esaurisce in tale presenza: si può definire questa esperienza, l'esperienza del Divino. Lo spirito, allora, entra potentemente in relazione con l'Altro, pertanto, è opportuno analizzare il senso di tale relazione.

L'educazione spirituale come educazione religiosa

Prima di affrontare la questione dell'educazione religiosa è necessario indagare il senso dell'esperienza che definiamo religiosa. Ripropongo alcune analisi che ho svolto recentemente nella mia ricerca su *Il senso del sacro: dall'arcaicità alla secolarizzazione* (Ales Bello, 2015). Per comprendere tale fenomeno, come si è già indicato, bisogna inserirlo in un esame della struttura antropologica dell'essere umano rintracciabile alla base di ogni differenza religiosa e culturale (Ales Bello, 1992). Non potendo in questa sede giustificare a fondo tale affermazione, noto soltanto l'universalità della presenza del fenomeno religioso, presenza negata dall'ateo e dall'indifferente, ma da loro, in realtà, vissuta e sostituita con altre "potenze" illusoriamente compensatorie del mancato riconoscimento del divino.

In che cosa consiste l'apertura a ciò che, nella sua Potenza, ci trascende e al quale "ci affidiamo"? Il non accontentarsi mai di ciò che si sa o si possiede, l'elaborare ideali che si scontrano sempre con la realtà sono alcuni dei segni della presenza di qualcosa che ci supera e ci fornisce i criteri per giudicare l'insufficienza di ogni realtà finita. Si tratta di vivere in noi dell'Estraneo, come lo definisce van der Leeuw (1933/2017), una presenza che è anche "assenza", perché si è consapevoli di non possederlo interamente, per questo si cerca e si vorrebbe afferrare, appunto, per conoscerlo meglio.

L'atto di affidamento è analizzato in modo molto convincente dalla Stein. La fede, ella dice, è un atto complesso, se pure unico, che contiene in sé il conoscere, l'amare e l'afferrarsi a ciò che si conosce e si ama (Stein, 1917/1997). Ci si afferra a qualcosa che è fuori, eppure è dentro, abita in noi - ella sostiene che si trova nel nucleo identitario che ci caratterizza, l'anima dell'anima, la stanza più interna del Castello interiore di cui ci parla Santa Teresa d'Avila (Stein, 1936 /1997).

Con accenti diversi, con modalità diverse, tutto ciò si trova al fondo di ogni esperienza religiosa; anche se non sempre l'affidarsi è pacifico, perché la Potenza può suscitare timore o terrore, si riconosce che l'Altro è più potente di noi. Stabilire un rapporto sereno è possibile, in verità, solo quando è il divino stesso che, manifestandosi, ci rassicura e rasserena, e ciò è accaduto nella predicazione di Gesù Cristo, il quale ci ha detto che siamo figli di Qualcuno che è Padre.

Su questa Rivelazione si fonda la conoscenza e l'amore dell'essere umano, come ci suggerisce Edith Stein, e tutto ciò non è un semplice moto psichico, pur essendo la psiche è coinvolta in questo processo, ma esso richiede anche il conoscere, pertanto, è implicato non solo l'intelletto nelle sue funzioni teoretiche e pratiche, ma la *ragione superiore* quella parte



dell'attività intellettuale che è in grado di comprendere ciò che è soprannaturale, quando è illuminata dalla grazia della Rivelazione.

Si tratta di un dono, certamente, che fa appello alla disponibilità dell'umano ad accettare la parola di Dio; tale Parola perfeziona la conoscenza che in parte già possediamo a causa della sua Presenza in noi. E se ciò si realizza, avviene una trasformazione dello spirito, avviene la "rinascita" che richiede un'adesione totale, consapevole e che attualizza tutte le potenzialità umane, esaltandole piuttosto che deprimerle.

Tutti possono accedere a questa condizione, ma è più facile che vi accedano gli umili e i semplici, perché la ragione soprannaturale non richiede un itinerario intellettuale particolare, quello che, invece, distingue "l'intellettuale" da gli altri ed è proprio per la difficoltà del cammino che l'intellettuale ritiene di essere superiore agli altri. Gli intellettuali sono raggruppabili in un "tipo" che comprende il medico, l'insegnante, l'avvocato, il prete, lo scienziato, il filosofo. La Stein osserva che costoro spesso pretendono di avere un ruolo-guida nella società e possono anche averlo, ma mi sembra di capire dalla sue parole che è opportuno vagliare la funzione del "ruolo-guida" da un punto di vista morale. Ci sono, infatti, i buoni maestri e i cattivi maestri, spesso questi ultimi hanno più successo dei primi, perché assecondano le passioni, piuttosto che fornire criteri di orientamento. Ma per giudicare tutto ciò è necessario esaminare la qualità dei criteri di orientamento. Se l'essere umano non ha raggiunto una maturità in tutti gli aspetti della sua personalità, non può essere guida ed esempio.

La cultura contemporanea, già negli anni Trenta del secolo scorso, aveva elaborato modelli di guida che privilegiavano solo l'aspetto intellettuale umano, mondano, che tenevano conto della situazione storico-sociale, ma non riuscivano ad esaminarla alla luce di una trascendenza dei valori. In un secolo tutto ciò è anche peggiorato a causa della diffusione del relativismo che ha investito tutti i campi della conoscenza ed ha portato con sé l'eliminazione delle ricerca della verità. Senza idealizzare il passato, caratterizzato anche da deficienze, limiti, pregiudizi e azioni negative, si può osservare, però, che stanno progressivamente venendo meno nella mentalità occidentale i criteri di discernimento di ciò che è positivo o negativo. Qualcuno potrebbe chiedere: quali sono tali criteri? Si può rispondere: quelli che promuovono l'umano, ma è chiaro che siamo rimandati alla questione: che cosa è l'umano? A questo proposito la visione immanente o trascendente dell'essere umano fa la differenza.

Il problema, allora, è quello della trascendenza che apre la via al riconoscimento della validità della dimensione religiosa, sempre legata anche a norme di comportamento morale. Tutto ciò non può essere estraneo alla figura dell'intellettuale, il quale, in tale prospettiva, assume un ruolo di guida, secondo Edith Stein (1930/2015), se possiede la capacità di trascendere se stesso. Si può dire che ella sta descrivendo l'atteggiamento del "sapiente",



anche se non usa questo aggettivo⁴. La sapienza, infatti, consente di non “gonfiarsi” di orgoglio e di presunzione – *scientia inflat*, come dice San Paolo -, di relativizzare l’umano, pur apprezzandolo come dono di Dio, ma ponendolo al servizio degli altri: “Allora l’intellettuale, nella luce dell’eterna verità, trova il giusto atteggiamento nei confronti del proprio intelletto. (...) egli riconosce l’ambito legittimo dell’attività naturale dell’intelletto e compie qui il proprio lavoro, nella maniera in cui il contadino coltiva il proprio campo, come qualcosa che è buono e utile, ma che è confinato entro stretti limiti, come ogni opera umana” (p. 54).

Raggiungere questo livello di completezza umana non è facile e richiede da parte di chi compie tale cammino, uno sforzo, una fatica, che si basa sulla consapevolezza interiore delle proprie capacità; tutto ciò richiede una fede matura, dal punto di vista religioso, e la passione della ricerca, dal punto di vista intellettuale, per questo si può parlare di ri-nascita nel mondo dello spirito. Ma penso che si tradirebbe il pensiero della Stein, se non si ammettesse, come accennavo sopra, che tale ri-nascita può e deve essere compiuta anche da chi non raggiunge vette intellettuali eccelse, ma dà spazio, anche in questo caso umilmente, all’azione della luce intellettuale che illumina la sua ragione soprannaturale, ragione posseduta da tutti, come è scritto nel libro del *Siracide*, il cui insegnamento è rivolto ad ogni essere umano: “Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con intelligenza, che considera nel cuore la sue vie: ne penetrerà tutti segreti”. C’è bisogno certamente anche di un aiuto e di un insegnamento da parte di chi ha già compiuto il cammino. Il ruolo di guida dei filosofi, in quanto intellettuali, è affidato dalla Stein nella conclusione della sua conferenza a San Tommaso d’Aquino, il quale a suo avviso è riuscito a coniugare in modo esemplare la speculazione e la sapienza.

Riferimenti

Agostino d’Ippona. (1982). *De Trinitate*. Roma: Città Nuova. Recuprate 22 aprile, 2016, di www.augustinus.it/latino/trinita/index2.htm. (Originale di 399-419).

Ales Bello, A. (1992). *Culture e religioni: una lettura fenomenologica*. Roma: Città Nuova.

Ales Bello, A. (2007). *L’universo nella coscienza: introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius*. Pisa, Italia: ETS.

Ales Bello, A. (2015). Cultura e/o sapienza? Le basi antropologiche dell’esperienza educativa. In R. Alfieri & M. Integlia (Ed.s). *L’università oggi e le sue sfide: studi in onore di mons. Enrico dal Covolo* (pp.101-116). Brescia, Italia: Morcelliana.

Ales Bello, A. (2015). Genesi e sviluppo dell’Einfühlung: dall’Urkind alla dimensione comunitaria. In A. Ales Bello, G. Basti & A. M. Pezzella (Ed.s). *Comunicazione interattiva:*

⁴ Per uno sviluppo del tema della sapienza, rimando al mio articolo: *Cultura e/o sapienza? le basi antropologiche dell’esperienza educativa* (Ales Bello, 2015).



- intersoggettività, comunicazione, educazione* (pp. 17-27). (A. M. Pezzella, Pref.). Città del Vaticano: Lateran University Press.
- Ales Bello, A. (2015). *Il senso del sacro: dall'arcaicità alla desacralizzazione*. Roma: Castelvechi.
- Husserl, E. (2014). *Grenzprobleme Der Phänomenologie. Analysen Des Unbewusstseins Und Der Instinkte. Metaphysik. Späte Ethik*. Dordrecht, Paesi Bassi: Springer. (Collezione Husserliana, vol. 42). (Originali di 1908-1937).
- Platone. (1964). *Fedone* (E. Turolla, Trad.). Milano: Rizzoli. (Collezione I dialoghi, vol. I). (Originale del secolo IV a.C.).
- Stein, E. (1994). *La vita come totalità: scritti sull'educazione religiosa* (T. Franzosi, Trad.). Roma: Città Nuova. (Original publicado em 1930).
- Stein, E. (1997). Il castello interiore (A. M. Pezzella, Trad.). In E. Stein. *Natura, persona, mistica* (pp. 117-147). Roma: Città Nuova. (Originale di 1936).
- Stein, E. (1997). La struttura ontica della persona umana e la problematica della sua conoscenza (M. D'Ambra Trad.). In E. Stein. *Natura, persona, mistica* (pp. 49-113). Roma: Città Nuova. (Originale di 1917).
- Stein, E. (2001). *Bildung und Entfaltung der Individualität* (B. M. A. Neyer OCD & E. Beate Beckmann, Ed.s). Freiburg, Germania: Herder. (Originale di 1930).
- Stein, E. (2015). *Gli intellettuali* (A. Togni, Trad.; A. Ales Bello, Introd.) Roma: Castelvechi. (Originale di 1930).
- van der Leeuw, G. (2017). *Fenomenologia della religione* (V. Vacca, Trad.). Torino, Italia: Boringhieri. (Originale di 1933).

Nota sobre a autora

Angela Ales Bello é Doutora em Filosofia, professora emérita de História da Filosofia na Pontificia Università Lateranense em Roma, Itália. É Presidente do “Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche” - filiado a “The World Phenomenology Institute” (E.U.A.) - e da “Associazione Italiana Edith Stein”. Faz parte do comitê de redação de numerosas revistas internacionais, dentre as quais “Phenomenological Inquiry” (E.U.A). Suas publicações se referem à relação entre fenomenologia alemã e outras correntes do pensamento contemporâneo na perspectiva histórica e teórica. É co-editora da tradução italiana da Obras Completas de Edith Stein. E-mail: alesbello@tiscali.it

Data de recebimento: 03/10/2016

Data de aceite: 04/05/2017